

Documento conclusivo XII congresso regionale CGIL Emilia Romagna

Il congresso della CGIL Emilia Romagna, riunito a Bologna dal 19 al 21 novembre 2018 assume la relazione del Segretario Generale Luigi Giove, gli interventi che si sono succeduti, il contributo del Segretario generale CGIL Susanna Camusso e le conclusioni del segretario nazionale CGIL Franco Martini

Premessa

Per la Cgil Emilia Romagna la nostra regione non può che essere pienamente inserita in un contesto internazionale. Pensiamo ad una regione europea, integrata, solidale e sostenibile. Riteniamo infatti che per l'Emilia Romagna l'essere parte di un contesto internazionale sia al tempo stesso una vocazione e una necessità.

L'affermarsi, sia a livello nazionale, che europeo, che mondiale, di partiti, movimenti e governi nazionalisti e sovranisti rappresenta per noi un pericolo contro il quale è necessario attrezzarsi e battersi, così come è necessario affrontare le ragioni che hanno favorito l'affermarsi degli stessi. Infatti se si alzano muri, se si impongono dazi, se si limitano i diritti dei cittadini, se si chiudono nell'ambito angusto delle frontiere nazionali culture, esperienze, conoscenze, professionalità la nostra regione ha tutto da perdere e nulla da guadagnare. Pensiamo che questo approccio possa essere esteso a livello nazionale, appare infatti incomprensibile, se non per mera speculazione elettorale, la deriva sovranista dell'attuale governo italiano.

La Cgil Emilia Romagna condanna il riemergere sotto ogni forma di ideologia razziste, xenofobe e fasciste e respinge l'idea di una società fondata sul principio del "prima gli italiani": il nostro sistema di valori nato dalla Resistenza sarà sempre la ragione per difendere la nostra Carta Costituzionale.

La nostra collocazione europea deve essere, oggi più, che mai solida. Pensiamo a un'Unione Europea profondamente diversa da quella dei vincoli di bilancio e dell'austerità. Per questo pensiamo che vada profondamente cambiata, che vadano riformate le sue forme di rappresentanza e di governo, che il ruolo dei cittadini europei sia più incisivo, che si affacci una cultura di sviluppo e di crescita che guardi alle condizioni di vita delle persone.

Il perno della legislatura in corso della regione Emilia Romagna è stato il Patto per il Lavoro. La CGIL Emilia Romagna ritiene che, pur in un contesto nazionale certo non favorevole, il Patto stia muovendo questa regione verso il raggiungimento degli obiettivi che ci si era posti. Il Patto per il Lavoro rappresenta la dimostrazione evidente che si può generare crescita e sviluppo senza negare il ruolo dei corpi intermedi, sviluppando investimenti, avendo l'obiettivo di una crescita sostenibile socialmente e salvaguardando il territorio.

Nel corso del 2019 si avvierà la discussione sulla programmazione dei Fondi Europei 2021/2027. Sulla base della esperienza fatta in questi anni noi crediamo sia opportuno sviluppare un nuovo accordo che tracci le linee di sviluppo per i prossimi anni.

Contrattare lo sviluppo, il welfare e il lavoro.

Il Patto per il Lavoro del 2015 ha consentito di indicare perimetro e strumenti per orientare il modello di sviluppo dell'Emilia Romagna. Sono stati chiaramente definiti i tratti di un modello economico-sociale inclusivo ed improntato alla sostenibilità sociale ed ambientale.

Esso costituisce un punto di riferimento essenziale per l'iniziativa sindacale in questa regione, per il modello di relazioni, per l'investimento che ha rappresentato sul ruolo dei corpi sociali intermedi e per il riconoscimento della funzione del sindacato confederale.

Il Patto per il Lavoro è stato innanzitutto un patto per la crescita e per la fuoriuscita dalla crisi economica, con l'obiettivo di tenere l'Emilia Romagna nella fascia alta delle regioni d'Europa,

secondo alcune direttrici:

- la necessità di sostenere i processi di innovazione e la ricerca, sviluppare le filiere industriali ed un manifatturiero di qualità, realizzare politiche improntate alla crescita dell'insieme dei settori produttivi, agricoltura e terziario inclusi;
- la centralità attribuita alle politiche pubbliche, motore dello sviluppo, sia in funzione degli investimenti che da queste possono derivare, incluso l'utilizzo dei fondi europei, sia per orientare gli investimenti privati;
- l'investimento sulla conoscenza, attraverso un rafforzamento del sistema educazione, istruzione, formazione e lavoro;
- la creazione di lavoro, attraverso il rilancio dell'obiettivo della piena e buona occupazione, anche come effetto della capacità di creare valore aggiunto;
- la sostenibilità ambientale dei processi di sviluppo, tenuto conto dei cambiamenti climatici in atto e del forte livello di deterioramento dell'ambiente presente in tutto il territorio della pianura padana;
- l'inclusività sociale, attraverso un forte investimento sul welfare e mediante un ulteriore consolidamento del livello di infrastrutturazione sociale, per una più ampia risposta ai bisogni della popolazione;
- la lotta per la legalità e i diritti, nel lavoro, nell'economia, nella società, contrastando l'azione pervasiva della criminalità organizzata, in particolare di quella mafiosa.

Il triennio 2015-2017 è stato positivo per l'economia regionale, grazie soprattutto alle esportazioni, che hanno goduto della forte crescita del commercio mondiale e alla ripresa degli investimenti, dopo la forte caduta registrata negli anni precedenti. Pil e consumi hanno segnato una crescita più alta rispetto alla media nazionale. In questi mesi è in atto però un rallentamento dell'economia a livello mondiale, che non può non ripercuotersi su una regione, come la nostra, fortemente legata al buon andamento delle esportazioni.

Insieme all'economia in questi anni è cresciuta in modo significativo anche l'occupazione, tornata ai livelli pre-crisi se misurata nei valori assoluti, ma ancora con un importante ritardo se si utilizza il dato delle ore lavorate. Soprattutto, cresce il ricorso al lavoro precario e a tempo parziale, mentre lo stock dei disoccupati resta quasi doppio rispetto ai livelli raggiunti prima del 2008, così come risulta ancora alto il livello della disoccupazione giovanile.

La recente fase di crescita, inoltre non ha sostanzialmente appianato i diversi squilibri – territoriali, generazionali, retributivi, di genere – che sono stati accentuati durante la fase più acuta della crisi.

Se da un lato si può quindi affermare che vi è stato un effetto positivo e concreto sul territorio, conseguente le azioni messe in atto con il Patto per il lavoro, dall'altro è necessario aggiornare, a tre anni dalla sua sottoscrizione, gli obiettivi di sviluppo per questa regione, selezionando le priorità e affrontando le contraddizioni e limiti ancora presenti.

E' infatti evidente che innovazione, conoscenza, coesione sociale, piena e buona occupazione, legalità, rappresentano tutt'ora le parole d'ordine alle quali è necessario riferirsi; ma è altrettanto vero che le disuguaglianze, il basso livello di mobilità sociale, un livello dei redditi non adeguati a sostenere il costo della vita, precarietà, anche se in misura inferiore ad altre aree del paese, rappresentano la condizione di tante persone anche in questa regione. Da qui è necessario ripartire, guardando alla prospettiva dei prossimi anni: valorizzare un impianto positivo, in particolare per quanto attiene il modello economico-sociale lì definito; aggredire le diverse problematiche presenti, in particolare quelle riguardanti il lavoro.

Il Patto per il Lavoro era stato pensato come un patto di legislatura. Avvicinandoci alla conclusione di questa, riteniamo necessario indicare la prospettiva della definizione di un nuovo Patto per il Lavoro; occorre intercettare il cambiamento tecnologico, contrattando l'algoritmo, estendendo diritti e tutele anche a quei lavoratori inseriti nella gig economy come dimostra la recente esperienza della CGIL di Bologna con la carta dei diritti del lavoro digitale.

La contrattazione territoriale confederale

La contrattazione territoriale confederale, sia quella per lo sviluppo che quella sociale, anche attraverso un più forte protagonismo delle Camere del Lavoro e delle Categorie, deve riuscire a svolgere una funzione essenziale. Passa infatti anche dallo sviluppo di questo ambito di contrattazione, in collegamento con quella che avviene nei luoghi di lavoro, la strada che porta ad una contrattazione inclusiva, alla crescita dei diritti e alla riunificazione del mondo del lavoro. Passa per questa strada la possibilità di mettere in campo il ruolo alto del sindacalismo confederale per una complessiva e positiva trasformazione del modello economico e sociale.

Nel corso di questi ultimi anni la nostra contrattazione territoriale, storicamente e prevalentemente incentrata sulle materie sociali e sulla fiscalità locale, ha visto una crescente attenzione per i temi dello sviluppo e del lavoro. E' questo infatti l'andamento che si registra nei 340 testi sottoscritti nella nostra regione negli ultimi due anni, quali esiti dei confronti negoziali con Comuni, Unioni, Città Metropolitana e Province.

Progetti, patti, politiche per lo sviluppo che spesso hanno a riferimento un arco temporale più lungo rispetto alla annuale vigenza dei bilanci delle Amministrazioni e che proprio per tale ragione richiedono una più accentuata attività da parte nostra volta alla verifica e al monitoraggio permanente rispetto alla realizzazione degli obiettivi concordati, allo scopo di arginare il frequente squilibrio tra l'enunciazione degli impegni, l'individuazione delle priorità, le misure concrete, le disponibilità finanziarie, per dare attuazione a ciò che si programma.

La riduzione delle risorse per i Comuni italiani avvenuta in questi anni ha dimensioni insostenibili: 9 miliardi in meno tra il 2010 e il 2017, e una ulteriore riduzione di 3 miliardi nella disponibilità per vincoli di finanza pubblica sulla spesa. Il 45% di calo degli investimenti realizzati dalle Autonomie Locali nell'arco di 8 anni. Naturalmente questi vincoli draconiani hanno proporzionalmente segnato anche le disponibilità degli EE.LL. della nostra regione.

Una crescita stabile della economia non si realizza senza significativi programmi di investimenti da parte dei governi locali, senza contare sulla effettiva possibilità e capacità di effettuare spese in conto capitale nei tempi e per le dimensioni stabilite.

Il quadro attuale registra alcune novità che, se non contraddette o svuotate nella prossima legge di bilancio, possono costituire un passo in avanti in merito a questa problematica, dando anche più corposità e sostanza al merito delle scelte che possono risultare dai tavoli di contrattazione territoriale. Ci riferiamo all'accordo Stato - Regioni per liberare 800 milioni, per cinque anni, finalizzati ad investimenti; l'accordo in Conferenza Unificata che, seppure con qualche contorsione, sblocca le risorse, precedentemente sospese, per i bandi periferie (10 città più la Città Metropolitana per oltre 300 milioni di investimenti, di cui 180 pubblici, in Emilia Romagna); la possibilità, disposta dalla Ragioneria dello Stato in applicazione della sentenza della Corte Costituzionale, di utilizzare da parte dei Comuni i propri eventuali avanzi di bilancio, ai fini dei soli investimenti in conto capitale.

Per utilizzare al meglio questo prospettato potenziale margine di rilancio degli investimenti pubblici in ambito territoriale, occorre l'integrazione e la cooperazione tra i diversi livelli istituzionali, all'interno di un quadro di concertazione con le forze economiche e sociali, a partire dalla cornice rappresentata dal Patto per il Lavoro. Soprattutto, occorre indirizzare le risorse che si libereranno per investimenti pubblici per dare una risposta alle emergenze ambientali e territoriali massicciamente presenti anche in questa regione: manutenzione e messa in sicurezza del territorio, prevenzione dei rischi naturali e del dissesto idrogeologico, rischio sismico, rigenerazione urbana, edilizia pubblica e scolastica, qualificazione dei beni ambientali e culturali, manutenzione del territorio e dotazione infrastrutturale.

E' questa la strada maestra per generare sviluppo sostenibile, creare posti di lavoro di qualità, con effetti positivi sull'intera economia.

La transizione ecologica

Per scongiurare il collasso dei sistemi naturali e sociali, la sostenibilità deve essere un processo continuo, che richiama la necessità di coniugare dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo, quali quella ambientale, quella economica e quella sociale, con la necessaria capacità del processo di sviluppo di sostenere nel corso del tempo la riproduzione dei beni, di conciliare crescita economica ed equa distribuzione delle risorse. E' l'impostazione dell'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile – 2030 e a questa è necessario riferirsi anche nelle politiche messe in atto in questa regione.

Il moltiplicarsi di fenomeni quali, alluvioni, siccità, incendi, inquinamento atmosferico, inquinamento e consumo del suolo, in gran parte effetto dei cambiamenti climatici generati dall'uomo e dall'attuale modello di sviluppo, hanno e stanno mettendo a dura prova il pianeta, ma anche il nostro paese e la nostra regione.

Veniamo da una crisi non solo economica, ma anche ambientale che ha riflessi sui fenomeni migratori e democratici. Da qui la necessità di un nuovo modello di sviluppo che metta al centro ambiente e lavoro di qualità, integrando i presupposti di uno sviluppo sostenibile nelle politiche economiche.

Per queste ragioni la transizione ecologica rappresenta anche per la nostra regione una grande opportunità di cambiamento, un cambiamento eco-sostenibile come volano di crescita.

Occorrono investimenti pubblici per affrontare temi quali l'energia, il trattamento delle acque, l'agricoltura, l'utilizzo del suolo, le periferie, l'innovazione, la digitalizzazione, lo sviluppo di nuove competenze in campo ambientale. Occorre un programma di sostegno alle strutture ed ai prodotti sostenibili, un sistema di credito che aumenti gli investimenti verdi e metta un freno a quelli fossili.

La CGIL ha messo in campo a livello Nazionale il Piano del Lavoro e la proposta della Piattaforma Integrata per lo Sviluppo Sostenibile. A livello regionale, il Patto per il Lavoro dell'Emilia Romagna ha assunto il tema ambientale come una priorità. Sono basi e strumenti fondamentali che, attraverso una loro ulteriore implementazione e rafforzamento, debbono trovare nelle nostre piattaforme rivendicative una loro collocazione, per una nostra giusta azione contrattuale collettiva, nazionale, di filiera, aziendale, di bacino e sociale.

L'occasione data dalla definizione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile può rappresentare il momento nel quale fare sintesi di azioni legislative e di programmazione messe già in atto in questa regione: la legge regionale 16/2015 sull'economia circolare; il piano energetico regionale 2030; la riorganizzazione dell'industria dei turismi prevista dalla legge regionale 4/2016; la legge 24/2017 sull'urbanistica; i piani urbani per la mobilità sostenibile (Pums); ecc... . Iniziative che hanno messo al centro la crescita intelligente, il rispetto per l'ambiente, la tutela del territorio e l'attenzione alla legalità, gettando i presupposti di un diverso modello di città e di territorio, di tutela della salute, di crescita e di lavoro di qualità.

Riuso, riqualificazione, efficientamento, risposta ai problemi abitativi, migratori e di cambiamento demografico, industria dei turismi e del benessere, qualità dei prodotti della nostra agricoltura, la valorizzazione del capitale naturale, sociale, culturale e tecnologico sono temi che devono fare parte della nostra agenda e del nostro agire politico.

La transizione ecologica è una grande opportunità per dare l'avvio ad una nuova politica industriale finalizzata alla sostenibilità e all'innovazione, in grado di incrementare la competitività dei prodotti e della manifattura, e che cambi culturalmente il modo di consumare e fare impresa. Per questo è necessario che la contrattazione aziendale assuma il terreno della green economy e l'economia circolare come priorità: cosa si produce, come si produce, quante risorse naturali vengono consumate, come può essere mitigato o annullato ogni effetto negativo sull'ambiente e il clima.

Nel contempo, è necessaria una contrattazione territoriale che intervenga nei processi e nella filiere di produzione, nella programmazione urbanistica delle città e dei territori, nel promuovere con i Comuni, con le Unioni, con le Province e la Città metropolitana, progetti sostenibili sul contenimento e nella riduzione delle emissioni di Co2, nell'uso di materie prime e dell'energia,

nelle pianificazioni urbanistiche e del consumo di suolo, nella riduzione dei rifiuti e per il riciclo e riuso dei prodotti, nell'accesso universale dei beni comuni ad iniziare da quello dell'acqua.

Welfare: rimettere al centro le persone

Nel porsi la domanda di quale welfare del prossimo futuro in Emilia Romagna non possiamo prescindere dal contesto socio economico della nostra Regione oltre che di quello nazionale.

Con l'attuale proposta di DEF sulle politiche sociali e sanitarie riscontriamo conferma dei tagli che in questi anni i diversi governi hanno apportato al capitolo delle politiche alla salute ed ai diversi fondi sulle politiche sociali. Nel contempo non possiamo prescindere dalla condizione economica sociale della nostra regione che ha visto una condizione più favorevole rispetto a quella nazionale in termini di reddito disponibile, ma anche tanti nuclei famigliari residenti in condizioni di povertà, anche se la percentuale è inferiore della metà di quella registrata a livello nazionale.

Queste tendenze, nonostante il Patto per il lavoro sottoscritto nel luglio 2015 ed i suoi significativi risultati, corrono il rischio nel medio e lungo periodo di mettere in crisi la sostenibilità del welfare nella nostra regione.

I prossimi anni saranno caratterizzati anche nella nostra regione da: un aumento degli anziani e dei grandi anziani, di per sé una cosa positiva ma con necessità di interventi sia sociali che sanitari; aumento della povertà, basso tasso di natalità ed in diminuzione anche tra gli stranieri; nuclei con figli anche monoparentali giovani, con reti famigliari deboli, bassi redditi con difficoltà abitative.

Dovremo, pertanto, elaborare una proposta che consolidi e innovi il nostro sistema di welfare integrato che risponda a tutti, aperto alla comunità ed all'inclusività, che dia risposte ai giovani, agli adulti, agli anziani, ai migranti ai nuovi e vecchi bisogni che metta al centro le persone, le famiglie e i loro diritti.

Sarà indispensabile confermare la governance pubblica, a partire dalla programmazione, attraverso un forte ruolo di governo e regolazione dei servizi e dei soggetti della comunità al fine di garantire l'equità nell'accesso dei servizi ed il controllo dei livelli di qualità.

Nel contesto dato da una programmazione condivisa con i diversi attori nel sociale, si sono create reti di diversi soggetti che contribuiscono a supportare interventi nel sociale e non solo. Queste reti sono indubbiamente un valore aggiunto agli interventi di protezione sociale; in una logica di innovazione delle infrastrutture del sociale, anche il sistema delle reti abbisogna di una attenta valutazione sui risultati ottenuti. Così come si chiede grande investimento nel sistema pubblico dei servizi sociali, consideriamo prioritario che gli stessi servizi siano, oltre che la porta di accesso per tutti i cittadini, un luogo di raccordo e coordinamento delle reti che nel territorio supportano il sistema.

La CGIL Emilia Romagna si impegna a costituire il coordinamento regionale sulle disabilità per affrontare un'azione comune finalizzata alla tutela dei diritti delle persone diversamente abili.

Le nostre priorità sindacali per i prossimi anni sia a livello regionale sia territoriale

Ambito sociale: rafforzare il ruolo del Distretto prevedendo l'assoluta coincidenza tra l'ambito del Distretto e l'ambito di esercizio associato nell'Unione, proseguendo nella contrattazione di Distretto attraverso la presentazione di piattaforme sindacali condivise; la nostra contrattazione sociale territoriale, spesso non contempla interventi che interessano gli adolescenti e le nuove generazioni, pertanto crediamo, sia necessario includere ed integrare, nella nostra contrattazione, interventi dedicati agli adolescenti e più in generale alle nuove generazioni, individuando risorse ad hoc. Investire nel Servizio Sociale territoriale rafforzando le infrastrutture organizzative sociali particolarmente carenti in termini di personale. La sfida dei livelli minimi di molte prestazioni nel sociale (per molte prestazioni socio/assistenziali non esistono), parte da una migliore accessibilità ai servizi disponibili nei territori. Pertanto l'accesso ai servizi non può più essere un percorso ad

ostacoli per le persone, ma diventare un luogo di risposte alle domande di assistenza, presa in carico e semplice informazione per tutti. Riprogettare interventi nei luoghi a forte tensione e con problematiche di tipo sociale, per contrastare l'emarginazione e l'esclusione di molte persone sia giovani che anziani, costruendo reti e progettualità con le stesse persone che vivono questi disagi; ripartendo, però, da una idea di partecipazione non lasciata alle sole iniziative (pur lodevoli) spontanee di solidarietà, ma strutturando veri e propri percorsi di coinvolgimento, studiati e organizzati, che si devono tradurre in azioni, i cui risultati devono essere misurabili nel tempo.

Ambito socio sanitario: realizzare in tutto il territorio regionale la risposta territoriale ai nuovi bisogni sociali e sanitari anche attraverso la realizzazione di tutte le Case della Salute, così come previsto da PSSR, e degli OSCO programmati, e comunque assicurando la copertura per tutti i cittadini. Rafforzare gli interventi sulle dimissioni protette che continuano ad essere il vero limite dell'integrazione socio sanitaria. Continuare nel miglioramento dell'abbattimento delle liste di attesa in special modo sugli interventi programmati. Proseguire nel percorso sul fondo integrativo per l'odontoiatria per la cui realizzazione è necessario, nel rispetto dell'autonomia negoziale delle categorie, produrre azioni contrattuali in ambito aziendale/territoriale a sostegno del fondo stesso, inclusa l'adesione delle aziende partecipate pubbliche. Consolidare l'integrazione positiva di esperienze, modalità organizzative e presa in carico tra i diversi servizi pubblici (Centri per l'impiego, Sociale, Sanità,), per rispondere ai diversi bisogni (fragilità, inclusione, povertà), integrazione tra servizi che rischia con il reddito di cittadinanza di naufragare. Confermare il FRNA nel suo carattere strutturale prevedendone l'aumento a fronte dei cambiamenti demografici e dell'aumento della cronicità: rafforzare la domiciliarità per le persone anziane. La domiciliarità è il vero fulcro del welfare futuro, con servizi e supporti efficaci per aumentare il grado di protezione delle persone al crescere della loro non autosufficienza anche attraverso la personalizzazione degli interventi. E' proprio sulla filiera della domiciliarità che possiamo costruire l'innovazione sociale del welfare, attraverso nuove forme di domiciliarità protetta, abbattimento barriere architettoniche e domotica, contributi anche economici per il mantenimento al proprio domicilio, costruzione di reti di solidarietà sociale per contrastare anche l'isolamento, assistenti familiari collegate alla rete dei servizi, guardando anche alle nuove esperienze che in questi anni si sono costruite nei diversi territori, case famiglia collegate alla rete dei servizi; è importante dare attuazione in tutti i territori all'accordo regionale che definisce linee guida per l'apertura ed il funzionamento, anche per ridurre il rischio di maltrattamenti sugli anziani.

E' inoltre utile una attenta valutazione della situazione del sistema delle strutture residenziali e del limite del 3% di posti letto dedicati (nei territori molto disomogeneo), al fine di formulare proposte per rispondere all'esigenza di ridurre le liste d'attesa per l'ingresso nelle residenze protette

Infanzia: al fine di favorire l'accesso delle bambine e dei bambini e maggiore equità, occorre ampliare e qualificare l'offerta formativa pubblica rivolta alla fascia di età 0-6 anni e confermare, attraverso la contrattazione territoriale, le richieste per la diminuzione del costo a carico delle famiglie per gli asili nido, le scuole dell'infanzia e il sistema educativo nel suo complesso.

Casa, abitare: Rafforzare la filiera dell'abitare valorizzando il patrimonio pubblico ERP attraverso incrementi e riqualificazioni, a partire dalla riqualificazione dell'esistente, estendendo gli standard di qualità oltre all'ERP anche all'ERS e al mercato privato. Promuovere ed incentivare le esperienze positive dell'Agenzia per l'affitto. Pianificare il superamento delle barriere architettoniche con l'installazione di adeguate infrastrutture per la mobilità e sostenere il progetto ascensori, così come promosso dall'Auser. Proseguire, anche al fine di dare risposte al crescente numero di anziani/e soli, attraverso la pianificazione di diverse soluzioni, anche tramite le agenzie per l'affitto, di appartamenti protetti o per coloro che hanno soluzioni abitative troppo grandi ad accompagnamenti di percorsi di vendita, affitto o forme di cohousing. Rendere strutturale il fondo regionale per l'affitto con una finalizzazione verso le giovani generazioni anche a fronte di migliaia di sfratti per morosità e la carenza di reperire sul mercato privato alloggi a canoni sostenibili. Predisporre proposte per affrontare il tema della locazione breve che è una opportunità economica, ma che sta, nel contempo, sottraendo al mercato dell'affitto tradizionale, compreso quello agli studenti fuori

sede, quote significative di patrimonio abitativo.

Immigrazione

In Emilia Romagna siamo di fronte ad una consolidata presenza dei cittadini stranieri residenti, che dobbiamo saper valorizzare come irrinunciabile patrimonio sociale e culturale nonché come indispensabile contributo alla tenuta dei livelli occupazionali, alla produzione del PIL, alla sostenibilità demografica nonché a quella previdenziale e fiscale: 12,1% della popolazione residente, prevalenza femminile, concentrazione nelle classi di età medio-basse, con il 21,2% rappresentato da minori.

Cgil Emilia Romagna conferma il proprio impegno per la conquista dello ius soli e lo ius cultura e per i minori e il sostegno alla proposta di legge per il voto amministrativo agli immigrati regolarmente residenti.

Cgil Emilia Romagna ribadisce il ruolo della contrattazione sociale come pratica negoziale che coniuga diritti sociali e di cittadinanza con diritti del lavoro, per tutti ma soprattutto per i migranti per i quali, non sempre questi diritti sono disponibili a causa di ostacoli amministrativi, burocratici e/o legislativi che spesso rasentano il razzismo istituzionale. Pertanto riteniamo utile e necessario mantenere la prospettiva interculturale per sollecitare politiche sociali ed educative di inclusione e garantire sempre più diritto all'istruzione e prospettive di integrazione lavorativa futura alle giovani generazioni.

La contrattazione sociale è il luogo in cui portare alla luce soggetti e bisogni emergenti che si manifestano soprattutto nelle fasi di trasformazione sociale e di crisi, quelle fasi talora definite del "non più, non ancora". La contrattazione sociale che è stata capace di tematizzare in anticipo alla contrattazione collettiva fenomeni quali il lavoro povero e discontinuo, la precarizzazione, le lacune di legalità e regolazione degli appalti, le esternalizzazioni degli enti pubblici, diventa essenziale per la tutela dei diritti dei migranti sia perché spesso si tratta di lavoratori e lavoratrici impiegati in settori a bassi livelli retributivi - e la contrattazione sociale può garantire accesso agevolato ai servizi e a trattamenti fiscali e tariffari di favore - sia perché con la contrattazione sociale si possono tutelare diritti sociali e di cittadinanza spesso poco praticati per ostacoli o per disinformazione.

La dimensione comunale e quella delle Unioni dei Comuni risulta fondamentale per una contrattazione sociale efficace a favore anche degli immigrati, essendo questi gli Enti di prossimità più esposti verso gli interventi di criticità sociale. Rappresentano anche l'ambito più favorevole allo sviluppo di esperienze di rete tra soggetti organizzati quali sindacati, Associazionismo, volontariato solidaristico ma anche associazioni datoriali e scuole. I distretti sanitari e i piani di zona debbono diventare luoghi di promozione degli sportelli informativi, di costruzione di progetti specifici di contrasto alla esclusione sociale degli immigrati, di integrazione scolastica degli alunni, di mediazione culturale e di contrasto alla tratta.

Il decreto sicurezza approvato al Senato modifica radicalmente ed in modo negativo le politiche del nostro paese in materia di accoglienza e di integrazione, facendo oltretutto venir meno risorse e strumenti fondamentali per le azioni in capo agli Enti Locali. Per noi il sistema SPRAR continua ad essere il punto di riferimento e di valorizzazione della dimensione di rete coi servizi del territorio.

L'effetto paradosso del decreto sicurezza sarà quello di produrre più insicurezza dal momento che si riporteranno molti migranti, chi con regolare protezione umanitaria chi con permessi in scadenza non più rinnovabili secondo il decreto, nella condizione di irregolarità che, per sopravvivere, saranno più facilmente attratti nelle reti del lavoro illegale: questo produce l'aggravamento di un contesto già di per sé inaccettabile determinato dalla Bossi/Fini, che la CGIL deve continuare a contrastare fino alla sua abrogazione.

Un vero e proprio esercito di riserva del mondo del lavoro, più povero, precario, poco pagato, poco qualificato che indebolisce l'intero movimento sindacale. Anche per queste ragioni rivendicare nuove politiche migratorie per gli ingressi regolari nel paese e difendere i migranti significa difendere legalità e diritti del lavoro per tutti.

Le dimensioni specifiche che tuttavia intendiamo confermare, in particolare per i rifugiati e i richiedenti asilo anche allo scopo di tener viva nella contrattazione sociale una forma di “disobbedienza civile” riguardano: il contrasto alle discriminazioni, l'integrazione culturale e linguistica, da perseguire anche con il potenziamento dei C.P.A., le pari opportunità sociali (sportelli informativi, facilitazione all'accesso dei servizi sociali), la ricerca di adeguate soluzioni abitative, gli strumenti di socializzazione, gli interventi socio-culturali.

Nella sua trasversalità la contrattazione sociale abbraccia la complessità dei soggetti che abitano il territorio: individui e famiglie, giovani e anziani, uomini e donne, cittadini e lavoratori, immigrati e italiani. Questa trasversalità deve permeare l'azione del sindacato nel territorio. Per rafforzare e rendere maggiormente equa la contrattazione sociale dovremo impegnarci ad arricchire le agende negoziali attraverso i bisogni e la partecipazione degli immigrati stessi anche nell'elaborazione delle piattaforme. Le loro istanze possono così rappresentare un importante contributo anche per ampliare la rappresentanza sociale del nostro sindacato.

Istruzione, formazione e lavoro in Emilia Romagna: Investire nelle persone

Negli incessanti processi di innovazione tecnologica che stanno profondamente modificando i rapporti sociali e produttivi, il sapere e la conoscenza assumono un valore strategico.

La conoscenza è prima di tutto strumento emancipatorio del singolo e di un popolo, inteso non solo come nozionismo e tecnicismo, ma come esercizio di capacità creativa, critica e logica, per orientarsi e modificare la società e il mondo del lavoro.

Occorre aumentare l'occupazione stabile assieme all'aumento della qualità e dignità del lavoro. Contrastare efficacemente l'abbandono scolastico, garantire l'accesso al sistema pubblico, dai servizi educativi per l'infanzia all'università, utilizzare la formazione professionale e la formazione continua sul luogo di lavoro nonché le opportunità legate allo sviluppo della formazione permanente, per tutti i cittadini.

Gli obiettivi che ci propone l'Europa quali ulteriore sviluppo e potenziamento dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia possono essere assunti come obiettivi prioritari in Emilia Romagna. Il tasso medio delle bambine e dei bambini di 15 anni con problemi di apprendimento in alcune materie deve diminuire sensibilmente assieme al tasso medio di abbandono/fallimento scolastico. Il tasso medio di adulti tra i 30 ed 34 anni in possesso di un diploma terziario (università, istruzione superiore) dovrà crescere sensibilmente. Almeno il 15% di adulti tra i 25 ed 64 anni dovrà aver partecipato a percorsi di formazione continua e permanente.

I Centri per l'impiego e le politiche attive rappresentano strumenti politici necessari per promuovere l'occupazione, facilitando l'inserimento e il reinserimento nel mondo del lavoro.

Agenzia Regionale per il Lavoro

L'Agenzia regionale per il Lavoro, prevista dal Patto per il Lavoro della Regione Emilia Romagna, si inserisce nella riforma delle Province e la successiva istituzione nazionale dell'ANPAL come coordinatore della rete delle politiche attive. Il sistema regionale previsto ed il modello che ne consegue attraverso una sua adeguata attuazione, disegnano un ruolo sicuramente differente ed in alcuni aspetti alternativo a quanto definito dal Jobs Act e dai suoi provvedimenti attuativi. I recenti dati forniti dall'Agenzia regionale per il Lavoro sulla presa in carico da parte dei centri per l'impiego e sugli avviamenti al lavoro, ci consegnano il persistere di criticità sui risultati finora raggiunti. Pertanto vanno ulteriormente perseguiti attraverso il metodo del confronto con le parti sociali i seguenti obiettivi.

- la tutela ed il rilancio di un servizio pubblico essenziale quale quello dei servizi per l'impiego;
- va tutelato, qualificato e ulteriormente potenziato il personale che attualmente opera nei Centri per l'Impiego, considerando la complessità relativa all'applicazione della L.R. 14/2015 a sostegno dell'inserimento lavorativo, dell'inclusione sociale delle persone fragili e vulnerabili nonché degli adempimenti del reddito di inclusione (REI)
- dopo oltre un anno di vita dei centri e del sistema di accreditamento dei privati, va aperta una

discussione al fine di valutare l'efficienza e l'efficacia dei servizi erogati al fine di rideterminare un nuovo quadro complessivo e sistemico di accreditamento per i servizi di intermediazione di manodopera. Ovviamente iniziando dalla natura stessa dell'accREDITamento, regolato con leggi regionali in Emilia Romagna, a partire dall'accREDITamento per la Formazione.

Fondi interprofessionali.

I “risultati” della formazione continua finanziata dai Fondi interprofessionali, tratti dai rapporti dell'ANPAL e da ricerche dell'Ires Emilia Romagna, evidenziano la permanenza di un limite nei lavoratori coinvolti nella formazione. I principali utenti continuano ad essere in massima parte riconducibili a lavoratori italiani, maschi, qualificati. Tutto ciò rende necessario operare affinché si renda effettiva la formazione continua, anche ad un numero maggiore di donne, stranieri e lavoratori a bassa qualifica. L'evoluzione del mercato del lavoro anche per effetto della profonda trasformazione nei luoghi di lavoro e nella società, determinata dalla cosiddetta era digitale, richiederebbe invece un'attenzione strategica all'investimento sulle competenze dei lavoratori da realizzare attraverso un sistema regionale di formazione continua e permanente fondato sulla sinergia e complementarietà tra interventi, politiche e risorse. In questo quadro le risorse dei fondi strutturali, devono essere orientate a finanziare i sistemi formativi e del lavoro regionali, ed essere interamente utilizzate per la valorizzazione dei lavoratori. Va riconfermato in pieno il ruolo strategico di collegamento dei Piani formativi con la contrattazione aziendale da parte della categoria. Tale snodo di contrattazione aziendale richiede, per il livello confederale una maggiore capacità di coordinamento dei diversi fondi anche a livello territoriale e regionale.

Tirocini.

I tirocini rappresentano il punto più elevato da cui parte una deriva, che la CGIL deve contrastare, di sostituzione dei percorsi formativi con esperienze parziali e frammentarie di lavoro. Spesso, come nel caso dei tirocini, dequalificato e poco ricco di opportunità formative come ad esempio nel commercio e nella ristorazione. Ritorna centrale l'idea confindustriale di azienda formativa e non lo sviluppo dei sistemi pubblici di servizio per le persone (scuola), mentre per la Cgil dell'Emilia Romagna la forma contrattuale di lavoro con contenuto formativo da utilizzare, resta quella dell'apprendistato. Anche per questo la legislazione regionale dell'Emilia Romagna definisce esattamente la natura ed i contenuti del tirocinio come metodologia didattica e conseguentemente, viene collocato all'interno di un percorso formativo. La mancanza di controlli e l'idea che “meglio questo di niente” sta producendo un ulteriore precarizzazione nelle modalità di accesso al lavoro dei giovani (ma non solo).

Alternanza Scuola Lavoro

Un ragionamento a parte merita l'alternanza scuola lavoro. Uno strumento formativo che dovrebbe offrire agli studenti opportunità di avvicinamento alle esperienze concrete del mondo del lavoro. Non mancano esempi positivi di utilizzo dell'alternanza scuola lavoro in regione come testimoniano diversi accordi aziendali ma allo stesso tempo, non possiamo negare come questi pur restando esempi positivi importanti, non trovino la condizione per diventare sistema diffuso.

È necessario che il sistema di alternanza torni ad essere nelle piene prerogative gestionali delle autonomie scolastiche che dovrebbero definire tempi, durata e modalità di svolgimento della stessa, nell'ambito di un più ampio percorso didattico-formativo.

E' altresì necessario valorizzare la contrattazione aziendale, anche per contrastare possibili abusi da parte del sistema delle imprese.

Assetti istituzionali e società partecipate.

Dopo le leggi regionali n.21/2012 e n.13/2015, l'impegno della CGIL deve proseguire mantenendo aperto il confronto con gli Enti locali a tutti i livelli (comprese le Province) sul riassetto istituzionale, con gli obiettivi di evitare soluzioni basate su assetti a geometrie variabili e di individuare le misure più efficaci per incentivare il rafforzamento della gestione associata delle funzioni in Unione: il salto di qualità da richiedere è la predisposizione di Piani strategici per realizzare diffusamente il Patto per il lavoro nelle sue parti fondamentali anche in questi ambiti

istituzionali.

Analogamente andranno valutate le misure più idonee per incentivare le fusioni comunali, che non possono in alcun modo prescindere da un coinvolgimento delle parti sociali e della cittadinanza interessata. Per quanto riguarda la richiesta di autonomia differenziata (art.116, comma 3 della Costituzione) presentata dalla Regione Emilia Romagna al Governo, restano ferme le posizioni che abbiamo espresso già unitariamente: una maggiore autonomia è possibile solo se non si mettono in discussione l'unità nazionale e gli impegni solidaristici e perequativi, se si mantengono i CCNL per i dipendenti pubblici e i sistemi di reclutamento nazionali del personale, sia in sanità sia nelle scuole, università e ricerca e, in questo senso, devono essere individuati e garantiti i LEP a livello nazionale per definire la cornice delle competenze.

Occorre promuovere l'idea di scuola pubblica del Paese intesa come asse istituzionale per il superamento delle disegualianze e dei divari territoriali.

La richiesta della Regione Emilia Romagna, per noi, deve confermare queste caratteristiche e deve essere utile per svolgere al meglio le funzioni e i servizi rivolti ai cittadini: un impianto con caratteristiche radicalmente diverse da quelle delle Regioni Lombardia e soprattutto Veneto.

In questi anni il riassetto e la riorganizzazione hanno riguardato anche le società partecipate della Regione e degli altri Enti locali e l'apertura generalizzata del confronto con le istituzioni del territorio ci ha consentito di salvaguardare l'occupazione e di non avere esuberi di personale inseriti nel portale ANPAL nazionale. L'impegno per i prossimi anni della CGIL regionale è di proseguire il confronto per garantire la realizzazione dei percorsi di stabilizzazione e di valorizzazione del personale già concordati, per diffonderli e concretizzarli nei processi di fusione di tutte le società in house della Regione, in modo da ridurre drasticamente ogni forma di contratto precario.

Quanto ottenuto con la sottoscrizione del Patto sul TPL va implementato nel confronto con le società partecipate e con le istituzioni locali sia per la piena attuazione degli investimenti previsti, che per la tutela occupazionale.

Per quanto riguarda le Multiutily (soggetti che contribuiscono allo sviluppo industriale e dei servizi sui territori nella nostra Regione) i cambiamenti in atto stanno mettendo in discussione il ruolo delle proprietà pubbliche. Tale situazione è determinata da diversi fattori: scelta di maggior vocazione commerciale e finanziaria da parte di queste imprese, competizione delle stesse sui costi, tralasciando qualità ed insediamento nel territorio, la decisione della proprietà pubblica di privilegiare il risultato economico e di fare cassa, abbandonando il ruolo di indirizzo strategico di queste società. La Cgil Emilia Romagna ribadisce l'indirizzo indicato dai propri documenti: maggioranza e governo della proprietà pubblica.

Politiche e contrattazione di genere e nuove identità

La CGIL dell'Emilia Romagna si impegna a favorire l'utilizzo della contrattazione di genere nei luoghi di lavoro e sul territorio per lo sviluppo e la diffusione della parità di genere e del rispetto delle differenze. Questo obiettivo che deve costituire un patrimonio condiviso da tutta la nostra organizzazione va raggiunto attraverso la partecipazione e la formazione di tutti i funzionari e i dirigenti della CGIL che si occupano di contrattazione. La piattaforma contrattuale di genere prevista nel documento congressuale "Il lavoro è" deve diventare lo strumento per rivendicare e contrattare nei luoghi di lavoro modelli organizzativi e degli orari che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, il riconoscimento effettivo delle professionalità, la parità retributiva, il riconoscimento del lavoro di cura agendo in termini di condivisione tra i sessi e superando la logica della "conciliazione" per le sole donne, l'ampliamento dei congedi parentali, il rafforzamento dei congedi di paternità, l'integrazione economica dell'indennità di maternità, la flessibilità organizzativa per esigenze di cura e personali, il sostegno e la tutela per le donne vittime di violenza e la definizione diffusa e generalizzata di accordi per il contrasto e le molestie nei luoghi di lavoro. La piattaforma va ampliata ed arricchita con la contrattazione territoriale di genere perché le condizioni delle lavoratrici e delle pensionate devono trovare una risposta adeguata ai loro bisogni nei servizi erogati sul territorio. In questo senso va proseguito e ampliato il confronto con Regione,

Comuni, Unioni e Distretti sulle tematiche di genere riguardanti i progetti finanziati dalla Stato e dalla Regione per l'attuazione del Piano contro la violenza di genere collegandolo anche al tema della casa e dell'inserimento lavorativo, il rilancio e l'innovazione delle attività consultoriali (compresi i servizi sperimentali per il recupero degli uomini maltrattanti e per il sostegno alle vittime di molestie e violenza nei luoghi di lavoro), lo sviluppo della medicina di genere e delle differenze per arrivare a quella personalizzata da realizzare nelle case della salute, la partecipazione come soggetto attivo per progetti di contrasto alla violenza nelle scuole, attuazione di politiche sull'immigrazione che favoriscano l'inclusione e lo scambio di esperienze tra le donne e le comunità, elaborazione del bilancio di genere. L'impegno e gli obiettivi ambiziosi che ci proponiamo come CGIL regionale per il prossimo mandato assumono ancora più valore in una fase in cui le leggi di libertà e di civiltà conquistate dalle donne sono sotto attacco da parte del Governo: il DDL Pillon deve essere ritirato, va garantita l'applicazione della legge 194, vanno difese le conquiste sulle unioni civili, va riconosciuto in modo dignitoso il lavoro di cura. Resta fermo l'impegno della CGIL Emilia Romagna per far approvare una legge regionale contro l'omofobia e sui diritti e le tutele delle persone LGBTI.

Lavoro pubblico

La prospettiva di sviluppo che si è avviata con il Patto per il Lavoro non può prescindere dall'avere una Pubblica Amministrazione moderna ed efficiente. Molto si è fatto in questa regione ma, all'interno di un quadro di rivendicazioni nazionali, è necessario investire ancora di più attraverso un incremento dell'occupazione che abbia la capacità di andare oltre il turn over e i tetti di spesa definiti per legge, che dia la possibilità di proseguire i percorsi di stabilizzazione. Un vero e proprio Piano Straordinario per l'occupazione che permetta di qualificare la Pubblica Amministrazione anche con nuove professionalità, non solo per garantire il ricambio generazionale, ma per introdurre innovazione nella pubblica amministrazione attraverso il lavoro pubblico. E' quindi irrinunciabile e prioritario mettere al centro il lavoro nella P.A., per essere protagonisti di una stagione di riforma fondata sul ruolo dei dipendenti pubblici e la loro possibilità di contribuire alla qualità dei servizi lavorando con adeguati carichi di lavoro, avendo anche percorsi formativi che permettano una qualificazione all'altezza dei cambiamenti, che siano valorizzati anche sul piano professionale ed economico.

Contrattazione – Appalti - politiche passive

Per la Cgil Emilia Romagna la contrattazione è la ragione del nostro essere, è lo strumento con il quale gli obiettivi del Piano per il Lavoro, della Carta dei Diritti, del Patto per il Lavoro, si possono e si devono realizzare.

La contrattazione (nazionale confederale, di categoria, di secondo livello aziendale – di sito – di filiera, sociale e territoriale) deve essere il perno dell'attività sindacale.

Nei nostri documenti ribadiamo le centralità del contratto nazionale, il cui ruolo dovrà essere sempre di più garante per la riduzione delle diseguaglianze, per rendere universali diritti e condizioni economiche, per una reale redistribuzione delle ricchezza prodotta e tutela dei redditi: per queste ragioni il CCNL deve tornare ad essere autorità salariale.

Se con l'ultima tornata contrattuale abbiamo respinto l'attacco al contratto collettivo nazionale di lavoro, è sempre più evidente la necessità giungere a un'intesa confederale complessiva, dopo che sono stati convenuti gli accordi per ogni settore e con tutte le associazioni di rappresentanza imprenditoriali sul modello contrattuale e sulla rappresentanza.

Tale azione va sostenuta, così come indichiamo nella Carte dei Diritti, con una legislazione sulla rappresentanza e rappresentatività, in grado di mettere la parola fine al proliferare di contratti sottoscritti solo per produrre dumping e in una logica di competizione giocata sulla compressione del costo del lavoro a scapito dei diritti di chi lavora.

Nel lavoro prodotto dalla Cgil Emilia Romagna sono a disposizione elementi in grado di favorire un confronto proficuo all'interno della nostra organizzazione.

L'accordo interconfederale sulle prestazioni welfare per i lavoratori del comparto dell'artigianato ha evidenziato alcune criticità rispetto alle quali la CGIL, unitamente alle categorie interessate si impegna ad individuare le necessarie soluzioni.

Non dobbiamo sottovalutare inoltre l'effetto prodotto dalla scelta di defiscalizzare e decontribuire il welfare contrattuale, che sposta risorse della fiscalità generale dal servizio sanitario pubblico al sistema privato, non solo perché mette a rischio la tenuta del welfare pubblico, l'unico in grado di garantire universalità e inclusività, ma anche perché è stata messa nella disponibilità delle imprese la possibilità di erogare fette consistenti di salario sotto forma di benefit attraverso il cosiddetto welfare integrativo, minando alla radice una reale redistribuzione del reddito e la crescita dei salari, introducendo elementi di forte disuguaglianza nell'accesso al sistema.

Nella nostra regione solo nell'ultimo anno sono stati depositati 1440 accordi che prevedono detassazione e decontribuzione utilizzando il welfare integrativo: non è più rinviabile una nostra esaustiva riflessione che si traduca nella scelta condivisa che il welfare concordato deve essere effettivamente integrativo, aggiuntivo agli incrementi salariali e su quale livello incide la detassazione dei salari.

In sostanza le intese convenute a livello nazionale, come l'accordo sul modello contrattuale artigiani o l'ultima sottoscritta con confindustria, rappresentano l'embrione di una possibile soluzione negoziale per la rinnovata centralità della contrattazione.

Negli anni di crisi, che ha coinvolto anche la nostra regione, sono stati prodotti più di 90.000 accordi di categoria e/o confederali che hanno risposto alla tenuta occupazionale, se pur parziale, e hanno garantito la tenuta del sistema produttivo ed economico.

La contrattazione, nelle situazioni di crisi, non sarà mai risolutiva per garantire la tenuta dell'occupazione, del reddito, del sistema produttivo, se non accompagnata da un sistema legislativo in grado di garantire l'universalità degli **ammortizzatori sociali**: in tal senso vanno superati i limiti del DL 148 e risulta positivo ma insufficiente quanto previsto sulla Cigs nel decreto dignità.

Rendere efficace la contrattazione, significa tradurre la campagna di contrattazione difensiva prodotta nella nostra regione in contrattazione per lo sviluppo, per la stabilizzazione occupazionale per la ricomposizione dei cicli produttivi, per la negoziazione della prestazione, per superare la precarietà e i part time involontari, per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per la formazione e la riqualificazione, per la parificazione dei trattamenti salariali, per pianificare gli investimenti, per la redistribuzione del reddito, coniugando lo sviluppo dell'impresa alla sostenibilità ambientale.

Rendere efficace la contrattazione significa assumere le poche esperienze sin qui fatte di contrattazione di sito come modello per l'intera organizzazione (accordi Goldoni, Lamborghini, Ikea...)

Rendere efficace la contrattazione significa superare le nefandezze del Jobs act e dell'art. 8 di sacconiana memoria con il ripristino negoziale dei diritti dei lavoratori: gli oltre 300 accordi sottoscritti nella nostra regione rappresentano le linee guida con le quali agire.

Rendere efficace e inclusiva la contrattazione significa assumere la **partita degli appalti** come la vera frontiera contrattuale: deve passare il principio "stesso lavoro, stesso contratto, stesso salario, stessi diritti". Solo a queste condizioni si recupera l'integrità della filiera, si supera il giogo del cambio appalto, anche attraverso l'introduzione delle clausole sociali, si include e non si esclude, si supera l'azione di dumping contrattuale spesso usata dalle imprese committenti e appaltatrici per competere sul mercato, si contrasta la malavita organizzata che in alcuni casi si è radicata e comunque sta cercando di permeare il nostro sistema economico e produttivo.

E' necessario modificare le linee guida per l'applicazione dell'art.177 del nuovo codice appalti al fine di evitare la liberalizzazione selvaggia nelle aziende della distribuzione.

Per fare questo dobbiamo cambiare pelle: nelle migliori esperienze fatte in regione decisivo è stato il ruolo della confederazione nel raccordo tra le diverse categorie e le diverse rappresentanze.

Spesso all'applicazione contrattuale è legata la rappresentanza di categoria e quindi applicare questo o quel contratto significa perdere o acquisire tesseramento: occorre trovare strade che affermino una nuova confederalità, andando oltre il pur necessario coordinamento delle R.S.U.

Le intese Atersir – Intercenter – UPI e ANCI – TPL, dimostrano che questa strada è possibile e garantisce, tutela, chi opera nell'intera filiera

Sicurezza sul lavoro

La situazione infortunistica e l'andamento delle Malattie Professionali, negli ultimi 4 anni, continua ad essere grave nella nostra regione, in particolare sono colpite le figure più deboli del mercato del lavoro: giovani, anziani, donne, stranieri, per i quali si registrano peggioramenti ed in generale l'Emilia Romagna presenta tassi di incidenza superiori alla media nazionale, che se esaminati alla luce delle ore lavorate, è ancora più drammatico.

E' su questo terreno che dovrà intervenire la nostra azione futura : ridurre le differenze e affrontare i nodi aperti da una gestione politica ed imprenditoriale della crisi economica che ha penalizzato il lavoro ed al suo interno le categorie più svantaggiate, ottenere significativi risultati sull'aumento del patrimonio di salute dei lavoratori e lavoratrici nella contrattazione sindacale.

L'obiettivo principale dello scorso congresso, il recupero nella contrattazione delle tematiche di salute e sicurezza, pur essendo diventato positivamente un obiettivo esplicito del sindacato confederale CGIL-CISL-UIL con la piattaforma **“Una azione di prevenzione efficace, partecipata e diffusa”** varata con un importante contributo di CGIL-CISL-UIL Emilia Romagna con il documento del Dicembre 2017 **“Crescere in salute e sicurezza, partecipare e contrattare la condizione di lavoro”**, stenta a diventare una pratica diffusa negli appuntamenti contrattuali a partire dalla contrattazione di secondo livello.

Dobbiamo dare continuità al tavolo permanente con la Regione Emilia Romagna sui temi della salute e sicurezza, rivitalizzando la partecipazione attiva nella Commissione ex-art. 7 Dlgs 81/08 e attraverso la partecipazione alla Cabina di Regia del Piano Amianto Regione Emilia-Romagna.

Un obiettivo raggiunto è rappresentato dal Piano Regionale Amianto Regione Emilia Romagna, realizzato attraverso la messa in campo di diversi strumenti: la costruzione della Piattaforma CGIL, la sensibilizzazione della Regione, l'accordo del “Patto per il Lavoro”, la costruzione dell'Associazione Familiari e Vittime dell'Amianto (AFEVA), la discussione di merito sul piano, fino alla sua deliberazione ed ora la partecipazione della CGIL alla Cabina di Regia per la sua concreta implementazione: a questo punto nella contrattazione, articolata e territoriale , il piano dovrà essere coerentemente applicato.

Sul fronte della rappresentanza è necessario consolidare il rapporto RSU/RLS come soggetto negoziale, patrimonializzando le esperienze del petrolchimico di Ravenna e del porto di Ravenna: altresì va sostenuta e formata la rete di delegati presenti in ogni comparto, partire dall'artigianato e dalla piccola impresa. Analogamente va rafforzata la relazione fra i delegati e le strutture sindacali con gli SPSAL territoriali, di cui peraltro chiediamo il rafforzamento attraverso l'adeguamento della dotazione organica dei Servizi di Prevenzione.

Legalità

La lotta per la legalità e per il contrasto alla criminalità organizzata è parte essenziale della battaglia per la democrazia, la libertà e la giustizia sociale. A maggior ragione ciò vale in questa regione, dove la presenza ed il radicamento delle mafie è un fatto definitivamente acclarato. La Cgil dell'Emilia Romagna è in prima linea su questo terreno da tantissimo tempo. Un percorso che ha dato numerosi frutti, ma che ha visto sviluppare il terreno della prevenzione attraverso la definizione di due capisaldi, due passaggi fondamentali: il protocollo per la legalità nella ricostruzione post terremoto del 2012 e il Testo Unico su “legalità e appalti” (la legge regionale 28 ottobre 2016, n. 18). Una legge, quest'ultima, voluta dal movimento sindacale, summa dell'impegno messo in atto in tutti questi anni, fondamentale riferimento per affermare una idea compiuta di cittadinanza ed economia responsabili.

L'impresa grigia e la criminalità economica fanno emerge in questa regione una supremazia della 'ndrangheta, al fianco di diverse altre organizzazioni di stampo mafioso, nessuna esclusa. Inquietano e preoccupano enormemente i meccanismi della cosiddetta “accumulazione mafiosa”, con una notevole escalation in Emilia Romagna, come del resto avvenuto in gran parte del nord Italia e i

diverse aree d'Europa. Emergono connessioni sempre più strette tra le “imprese” dei clan e quelle che appartengono all'economia legale. Sta di fatto, come è stato appurato nel procedimento Aemilia, che complicità e convenienza nel mondo imprenditoriale hanno fatto sì che siano state spalancate le porte alla economia criminale.

Quelle porte vanno chiuse definitivamente, perché portano con se non solo una profonda ed inaccettabile alterazione della corretta e trasparente competizione nel mercato, ma investono profondamente il lavoro e i diritti, quelli sistematicamente lesi quando si ha a che fare con l'economia criminale. Non c'è peggior forma di sfruttamento del lavoro di quello attivato attraverso il metodo mafioso.

Nel processo Aemilia avevamo auspicato una sentenza che *“ricomponesse il quadro dei diritti costituzionali di chi lavora”*, nella precisa consapevolezza che *“l'esplicitarsi dell'azione sindacale ha necessariamente bisogno della possibilità di partecipazione libera dei lavoratori, di una democrazia vera, non solo formale”*, a partire dai luoghi di lavoro.

Così effettivamente è stato, con due sentenze – quella di primo grado del Tribunale di Reggio Emilia e quella della Cassazione sui riti abbreviati di quel medesimo procedimento giudiziario – che rappresentano una svolta storica: entrambe le sentenze affermano, in modo inoppugnabile, che la presenza di una organizzazione mafiosa sul territorio impoverisce i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e legittima il Sindacato a farsi protagonista dell'impegno antimafia, fino a vedersi riconosciuto il danno subito; riconoscendo quindi le ragioni di Cgil-Cisl-Uil dell'Emilia Romagna e delle due Camere del Lavoro di Modena e Reggio Emilia, costitutisi parte civile.

Ora assume ancora più forza la decisione da parte di tutta la Cgil, ormai acquisita nel percorso di questo Congresso, di operare tale scelta in tutti i procedimenti giudiziari per mafia.

Per le stesse ragioni, la Cgil di questa regione, insieme alla Fiom di Parma, ha avanzato l'istanza di costituzione di parte civile nel processo “Stige” in corso a Catanzaro: un altro esempio di come la 'ndrangheta si sia appropriata di pezzi consistenti - anche nel settore manifatturiero - dell'economia di questa regione.

Il lavoro rappresenta il punto dal quale muovere per aggredire i fenomeni di illegalità economica. Quanto realizzato in Emilia Romagna sulla regolamentazione degli appalti - pubblici e privati -, sulla lotta al caporalato, sul contrasto alle cooperative spurie e alle imprese fittiziamente costituite per aggirare i diritti dei lavoratori, il rifiuto di ogni forma di sfruttamento, la battaglia contro l'illegalità fiscale e contributiva, delineano risultati importanti e costituiscono ancora il terreno fondamentale nell'ambito del quale far crescere la nostra iniziativa sindacale: le articolazioni previste dalla legge regionale n.18 del 2016, a partire dal ruolo della Consulta sino all'insediamento delle commissioni d'inchiesta, sono e saranno la leva sulla quale agire, oltre all'azione contrattuale, per contrastare l'illegalità.

Non da meno la legge 199/2016 resta un punto fermo nell'azione della Cgil Emilia Romagna.

Lo stesso vale per il contrasto all'usura, alla corruzione nella pubblica amministrazione e per gestire il complesso tema dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Su tutti questi terreni i risultati acquisiti sono la base dalla quale partire per definire le traiettorie da seguire per i prossimi anni. C'è ancora molto lavoro da fare, in ogni ambito territoriale e nei luoghi di lavoro, ma anche in funzione del contributo che la Cgil di questa regione può esprimere per affrontare il terreno della legalità su un piano più generale e nazionale. Tuttavia, su tutto c'è un punto essenziale: questo è rappresentato dal protagonismo delle lavoratrici, dei lavoratori e delle loro rappresentanze per affermare una condizione di legalità, di rispetto dei diritti, di giustizia sociale che, lo ribadiamo, sono elementi essenziali della nostra idea di democrazia.

APPROVATO